

care i cibi. I cristiani, aboliti i sacrifici cruenti, ritennero il costume di ricordare annualmente i defunti con banchetti, segnatamente i martiri nel luogo delle loro sepolture. Banchetti pei quali i ricchi, come alle *agape*, recavano vino e cibo anche pei poveri, onde sorse il pregiudizio, combattuto da S. Agostino, che non si commemorasse degnamente un santo senza ebbrezza, al modo de' gentili, i quali dicevano

*Vino diem celebrant, non festa luce, modere
Est rubor, errantes et male ferre pedes.*

TIBULLO.

Racconta Snono Sturleson che li Scandinavi nelle solennità bevevano dai corni, prima la cervogia ad Odino, poi a Niord, indi a Freia, e talvolta anche a Braga. Parte di quel liquore spargevasi ad onorare gli Dei, e bevendo, stimavasi di comunicare con loro, e tuttodi quando beviamo dalla tazza di un ospite o d'un amico, diciamo bere alla di lui salute.

Ammontando assai il numero dei martiri, si trovò opportuno destinare un giorno solo a commemorarli, e venne fissato il 2 novembre, successivo a quello in cui i gentili celebravano a Roma tutti gli Dei del loro Panteon. Nel 2 novembre quindi visitavansi tutte le tombe dei martiri e vi si banchettava, ciò che S. Ambrogio proibì a Milano. Onde surrogossi l'uso che in luogo di recare vettovaglie alle tombe, queste si distribuirono ai poveri dalle case dei ricchi. Fra i cibi dispensati pei morti in alcuni paesi preferiscono le fave, siccome quelle che presso i gentili erano sacre ai morti: *(1) fabam ne tangere nec nominari Diali Flamini licet, quid ea putatur ad mortuos pertinere. Nam et Lemuralibus jacitur larvis, et Parentalibus adhibetur sacrificiis, et in flore ejus luctus litterae apparere videntur* (Apulejo).

Nel medio evo serbavasi ancora il costume di far piangere sui trapassati donne pagate, le prefiche, e parecchi statuti lombardi dei secoli XII e XIII le proibiscono. A Gandino nella Valle Seriana duravano ancora nel 1460, come s'argomenta dal di lui Statuto.

Presso alcuni barbari dell'Asia centrale dura il costume che le sostanze del defunto ricadano alla tribù per essere ripartite a chi dà prova di maggiore valentia. Quindi intorno il feretro seguono certami, e, dopo quelli, baldorie. Donde il costume antichissimo di que' certami ai funerali descritti da Omero, e dei banchetti che tuttavia nelle valli lombarde si danno ad amici e parenti dei morti o prima o tosto dopo il funerale. Costume che era generale a Roma, come rilevasi in Tertulliano: *ego magis ridebo vulgus tunc quoque cum ipsos defunctos atrocissime exurit, quos postmodum gulosissime nutrit.* (De resurrectione). Costume continuato ancora dagli Estoni, ramo dei Finni sul Baltico, dai selvaggi dell'America settentrionale, dai Magiari di Palota, e da alcuni Chinesi, che fanno lauti banchetti ai funerali. Presso gli antichi Messicani i cadaveri dei morti rimanevano quindici dì nella casa, dove gli amici recavano doni, coi quali, e

(1) Ora a Milano pei morti si preferiscono i ceci, mentre nel Monferrato prevale la fava.

colla sostanza del defunto, si banchettava. Il vecchio costume nostro di banchettare ai funerali è ricordato dal proverbio bergamasco

Ai spusalese e ai mortore (funerali)
Sa conos ol parentore (il parentado che interviene).

ALTRI COSTUMI

I villici lombardi continuano a finire il giorno al tramonto del sole, come prescrivevano le dodici tavole romane

Solis occasu diei suprema tempestas esto.

Anche gli Ebrei e gli antichi Greci misuravano il giorno dall'uno all'altro occaso.

Alcuni caprai alla primavera, scesi dai monti stanziano presso le città e le grosse borgate onde al mattino fornire latte munto sul luogo, come si praticava ai tempi d'Augusto quando Catullo da Sermione cantava

*Meis copelle delicato pascuis
In urbem adulta lacte fortat ubera.*

Alcuni mandriani o loro famigli alla pianura nel verno fannosi mantello di carici, colle quali ai tempi romani coprivansi le capanne

Tecta vimine junceo, caricisque maniplis.
CATULLO.

La *penula pastorale* poi dei romani è identica al mantello de' pastori lombardi, come sono eguali gli stivaletti loro a quelli de' pastori antichi italici. Però il prisco mantello si disse *pallio* dalla materia ond'era intessuto, e *palliare* valse coprire.

I villici tengono le rondini sacre alla Madonna, ed i vecchi Statuti nostri ne proibivano l'uccisione. Perch'essa adduce la primavera, distrugge gli insetti nell'aria. Per tradizioni gentili poi il papavero del frumento chiamasi *madonina* (rosalaccio), e *panadi de la madona* un fruttice delle siepi.

Per allattare buoi e cavalli a bere si suol fischiare. Come ai Romani consigliava Columella: *Cibum cum absumpserint (boves) ad aquam duci oportet, sibi loque allectari quo libentius bibant.* (De re rustica, 2, 3).

Nei monumenti ebraici antichi pubblicati da Ciampini veggonsi i cadaveri nei sepolcri avvolti in fasce come ora fasciansi i bambini, e come sono acconciate anche le mummie egiziane.

Per impedire che i fanciulli s'avventurino sulle rive del lago d'Iseo, loro minacciassi che la *Madalena* appiattata nel fondo, spingerà una mano a ghermirli e trarli giù. Questa è reliquia d'antica mitologia. Ricorda che le *Ondine* germaniche tiravano al fondo delle acque i mortali che seducevano, o coloro che incauti s'appressavano alle sponde delle loro acque (*Les Fées du Moyen Age*. Alfred Maury, Paris 1843).

(Continua)

G. ROSA.

L'ITALIA DEL POPOLO

(Giornale di DARIO PAPA)

Per lire **5,50** avete in abbonamento L'ITALIA DEL POPOLO da oggi al 31 Dicembre 1890, tanto per Milano che fuori, nel Regno.